

“Ti racconto L'ARCOBALENO”

Aprile 2023

UNA COMUNITÀ IN CAMMINO VERSO LA VITA

di Suor Lucia Brescacin

Il percorso che conduce alla Pasqua passa attraverso la contemplazione di **Gesù** che si è preso cura di noi fino a dare tutto sé stesso per la nostra salvezza, perché noi ritornassimo figli di Dio. **Si è preso cura di sé** facendo la volontà del Padre **diventando libero di donare la sua vita e poi riprenderla.**

In casa famiglia sono presenti dei bambini/e e dei ragazzini/e che chiedono molta attenzione, molto amore, molta dolcezza, pazienza e donazione da chi si prende cura di loro. **Le persone che vivono con loro sono chiamate a dare la vita affinché attraverso “la morte”** che stanno vivendo i piccoli (distacco dai genitori, incertezza sul loro futuro, ferite profonde da lenire) **possano trovare la gioia dell'amore** e della tenerezza, possano vivere la loro infanzia da bambini: **germi di vita nuova.**

Noi seminiamo sperando che questo seminare germogli e porti frutto. La presenza di persone che affiancano i bambini e i ragazzi permette loro di ricevere quello di cui hanno bisogno e offre loro la speranza di un futuro migliore: rientrare nel loro nucleo familiare tornato accogliente o incontrare una famiglia

affidataria, trovare un lavoro dopo aver compiuto gli studi superiori così da poter mantenersi e rendersi autonomo/a.

La fatica di certi momenti in cui si vive più il Venerdì Santo e tutto attorno è pieno di tenebra, **viene illuminata dalla luce del mattino di Pasqua** che promana dalla tomba vuota di Gesù. **Chi dona, dona Vita, Vita nuova che dà valore e senso, gioia di vivere e speranza.**

Gli educatori non lavorano mai da soli bensì secondo un progetto condiviso perché l'azione educativa si compie in relazione **con la comunità educante come in una grande famiglia.**

Una comunità che educa ha molta più efficacia di chi opera da solo. Gesù ha voluto attorno a sé i dodici apostoli per condividere e prepararli a dar vita alla Chiesa. Gesù ha preso esempio dalla famiglia in cui è cresciuto e dove Giuseppe e Maria gli hanno insegnato “la comunione d'amore e il modo di vivere in comunità”.

Siamo una comunità in cammino verso la Vita.



Camminiamo insieme,
gli uni con gli altri,
verso la vita!

BUONA PASQUA!

RIFLETTERE INSIEME

PRENDERSI CURA DI SÉ PER INCONTRARE GLI ALTRI

di Madre Francesca Lorenzet

Prendersi cura di sé per prendersi cura degli altri nasce dall'invito evangelico:

Ama il prossimo tuo come te stesso. (Mt 22,39)

Prendersi cura di sé è finalizzato a incontrare gli altri in modo libero, cercando e volendo solo il loro bene, non per una necessità personale, ma perché l'altro ha bisogno; a creare armonia in sé, per aiutare l'altro in modo costruttivo e gratuito; a chiamare per nome i sentimenti e saperli gestire; a saper camminare insieme senza cercare appoggi.

Prendersi cura di sé per curare gli altri, per il benessere della comunità, è un cammino; è sempre un già e un non ancora. Finché c'è vita, l'uomo è chiamato a essere sempre aperto al cambiamento, all'imparare, allo scoprire, ma è fondamentale avere un atteggiamento umile fondato sulla convinzione di aver ricevuto tutto gratuitamente.

Il prendersi cura di sé aiuta a crescere, non è egoismo, autoreferenzialità, ma mettere ordine interiore per vedere meglio, per sentire quella compassione che, come il buon samaritano, stimola ad agire, a prendersi cura dell'altro senza calcoli o riserve.

Gesù invita i suoi a prendersi cura di sé: *Venite in disparte voi soli e riposatevi un po'* (Mc 6,31), ma *Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Questo è l'atteggiamento del prendersi cura di sé che Gesù ci insegna. Il programmare di andare a*

riposare è già staccare e alla fine vince la compassione in un clima di serenità e di pace. Questo è il risultato di un equilibrio interiore, della consegna delle attese al Signore. Chi decide di prendersi cura degli altri, non può pensare di lasciarsi coinvolgere dal loro bisogno senza essere consapevole che non sono gli altri che chiamano, ma è Cristo che invia ai fratelli, altrimenti subentrano lo stress e lo scoraggiamento. La situazione dei fratelli genera la compassione che nasce dalla cura di sé, cioè da un invio. *Se non ami il fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?* (1Gv. 4,19)

Prendersi cura degli altri non è una professione. Può nascere da un'esperienza vissuta, da un bisogno, ma è necessario un accompagnamento, un cammino. **Prendersi cura dell'altro è per creare il benessere della comunità.** Il clima della comunità è la prova del modo in cui gli Educatori si prendono cura, di sé e degli altri.

S. Giuseppe si prende cura di Gesù e di Maria ed è maestro di come prendersi cura di sé: ascolta la Parola di Dio, fa silenzio, rispetta l'altro, abbandona i propri progetti per dare priorità a quelli delle persone che Gli sono affidate.

S. Giuseppe non pone domande, ascolta, intuisce, guarda e obbedisce. Questa è la via per prendersi cura di sé e renderci capaci di prenderci cura degli altri, di collaborare a costruire una Comunità educante **dove ognuno ha il suo posto e insieme si percorre il cammino verso un futuro carico di speranza e di fiducia.**

ATTIVITÀ E LABORATORI

UNA RABBIA DA LEONE

Muoversi attraverso il centro Centro Diurno porta a sentirsi osservati da occhi nuovi e inconsueti.

Sono occhietti vispi su faccine colorate e sicuramente molto espressive: trasmettono gioia, alcune tristezza, altre paiono in procinto di borbottare qualcosa per la rabbia.

Si tratta di faccine disegnate a pennarello, su "pistilli" con corolle di petali, fiori in vasi di carta colorati costruiti dai bambini. Rappresentano **le emozioni (i fiori) conosciute da ognuno di loro (il vaso) e rispetto alle quali i bambini, accompagnati dagli educatori, hanno acquisito consapevolezza.**

È necessario lavorare su ciò che tecnicamente chiamiamo "alfabetizzazione emotiva".

Non è scontato per chi vive situazioni di privazione e di povertà educativa "sentire" ciò che si prova. Riconoscere un'emozione, coglierne l'intensità, sapere cosa provocano determinate sensazioni, sono competenze importantissime. Per conoscere noi stessi e crescere insieme agli altri.

Queste capacità affinano la creatività e dunque la ricerca di strategie per superare i momenti emotivamente negativi. Aiutano ad elaborare un sentimento, a contenerlo, favoriscono il confronto e il rispetto delle emozioni dell'altro.

I fiori di carta sui davanzali delle finestre del Centro Diurno si chiamano **Paura, Tristezza, Gioia, Rabbia e Gelosia. I vasi**

che le contengono sono Anna, Marco, Maria, Pietro... i bambini che si sono messi in ascolto, attraverso un percorso di incontri settimanali di gruppo "Il Cerchio", per sentire "fino in pancia" le proprie emozioni, incontrarle e stare con loro in modo costruttivo.

Fondamentali in questa attività sono state due letture "le sei storie delle emozioni" e per la rabbia "una rabbia da leone", stimoli alla riflessione dei bambini che hanno saputo ricondurre il loro sentire ad un vissuto personale.

Petalo dopo petalo, ciascuno del proprio colore ma per materiale e dimensione uguale all'altro, come a chiarire che tutte le emozioni hanno la stessa importanza, **fino alla composizione finale.**

Una creazione **fatta dai bambini che hanno acquisito una nuova consapevolezza nel loro percorso di crescita.**



STORIE DI VITA, PROGETTO "GO-TOGETHER" DI EDUCATIVA DOMICILIARE

Questa è una storia di integrazione, conoscenza, rassicurazione e accompagnamento. Nasce da un progetto di **educativa domiciliare** e si sviluppa grazie ad un legame instauratosi tra la famiglia e Carla, educatrice a L'Arcobaleno e a domicilio.

La famiglia, genitori extracomunitari con tre figli nati in Italia, è unita e possiede risorse educative proprie che attiva per rispondere al bisogno dei figli; è una famiglia presente sul piano emotivo ed esperienziale. Dimostra un forte legame con la terra d'origine, la cultura e la religione musulmana ma fatica ad aprirsi e ad interagire con il tessuto sociale.

Il supporto alla genitorialità è un'opportunità **per creare nuove autonomie**, a partire dalla conoscenza della rete sociale e dei servizi presenti nel territorio. L'attività di Carla si concentra inoltre sul bisogno della ragazza più grande, pre-adolescente, di **lavorare sulla propria identità** e di **aprirsi a nuove esperienze**, personali e condivise con la famiglia, che assecondino le sue attitudini e soddisfino il piacere di essere fatte, singolarmente e in condivisione.

La capacità di un educatore di entrare in empatia e di sintonizzarsi con la famiglia da sostenere è fondamentale affinché si creino le condizioni per un buon lavoro. **A domicilio**, piuttosto che in un contesto "neutro", questo **richiede talento**. Si tratta di **sapersi trovare un proprio piccolo spazio fertile e iniziare a condividere esperienze, camminando con l'altro**.

È soltanto così che poi, qualsiasi attività acquisisce senso.

Inizialmente per questa famiglia l'affiancamento riguarda un piano pratico-organizzativo: dalla guida della madre all'utilizzo del registro elettronico dei figli, all'iscrizione e al pagamento delle attività extrascolastiche, agli appuntamenti per le visite sanitarie. Così come l'accompagnamento della figlia che si focalizza all'orientamento nella scelta dell'attività pomeridiana adatta alle proprie attitudini e caratteristiche personali.

Una famiglia emotivamente ricettiva insieme alla relazione di fiducia instauratasi con l'educatore, alimentano presto nuove spinte positive: il desiderio della madre ad una maggiore integrazione, che si traduce sia nella decisione autonoma di frequentare un corso di lingua per imparare l'italiano che nell'iscrizione del secondo figlio ad un'attività sportiva; il desiderio dei ragazzi, sempre supportati dai genitori, di conoscere qualcosa di nuovo come visitare uno zoo, andare al cinema, fare una gita in bicicletta (per il momento ancora idee) che si concretizzano con l'iscrizione in piscina, la realizzazione di un dipinto per abbellire la propria camera dando un tocco personale.

Come tutte le cose che contano, il percorso non è in discesa: la carenza di iniziativa e la difficoltà della madre nella comprensione della lingua italiana creano nella donna insicurezza che porta a una certa dipendenza verso la figura dell'educatrice. Soprattutto la **mancanza**

di una rete familiare e sociale solida a cui fare riferimento in caso di necessità

costringono spesso la donna a dedicarsi prevalentemente alle fatiche e ai normali imprevisti quotidiani, come i problemi di salute dei figli, piuttosto che al resto. Sappiamo che con la crescita dei giovani cambiano anche i loro bisogni e le fragilità del momento. Sarebbe necessario, per questa ragazza, lavorare sul supporto scolastico, riflettere sulle dinamiche relazionali, partire dai vissuti per affrontare eventuali difficoltà che naturalmente emergono con il gruppo di genere. Come tutti i ragazzi della sua età, avrebbe bisogno di punti di riferimento positivi diversi dalla famiglia, ai quali affidarsi per raccontare di sé, maturare le proprie risorse e confrontarsi, preferibilmente in contesti di gruppo.

Le attività educative attivate per questa famiglia sono state nel complesso efficaci ma sarebbe utile avere più tempo per rafforzarne l'autonomia crescendo nelle relazioni esistenti e creandone di nuove.

La riflessione che facciamo si estende alla nostra società, alla sensibilità del singolo, parte di una comunità, di attivarsi con questa famiglia, accanto al supporto professionale. Perché è proprio **quando questo avviene**, è quando **si intessono relazioni d'aiuto che si va oltre l'obiettivo di un progetto**, ci si avvicina, si stringe amicizia, **si beneficia della bellezza di un legame che può compensare o riempire i vuoti nella nostra vita.**



EDUCARE ALLA PACE

La pace è il tema conduttore di quest'anno in Arcobaleno. Educare i nostri ragazzi alla pace, ossia accompagnarli a maturare e a fare propri valori come la diversità, la nonviolenza, la legalità significa in primis riuscire a coinvolgerli muovendo in loro le corde della curiosità e dell'interesse. **È possibile "raggiungerli" realizzando con loro attività molto concrete che traducano in realtà una riflessione, di un pensiero, di un'idea di pace, dimostrandone il senso.**

Vi ricordate l'attività svolta attraverso i giochi di cooperazione? Divertendosi, i ragazzi hanno conosciuto l'importanza del muoversi assieme, hanno sperimentato la necessità di guardarsi e di comprendersi, hanno visto l'opportunità di accogliere visioni o caratteristiche diverse dalle proprie.

La collaborazione condotta nel gioco, se fatta propria e applicata nella quotidianità crea armonia e benessere.

Al fine di rendere più concreto possibile il tema affrontato, abbiamo chiesto ad alcune nostre volontarie, **Sr Laura e Sr Sonia**, di parlarci dell'attività che svolgono con i ragazzi di cui sono catechiste. Nel periodo natalizio **hanno avviato un bellissimo laboratorio sull'"economia della condivisione"**. In un periodo in cui generalmente nelle famiglie c'è abbondanza di doni, hanno invitato i ragazzi a destinare parte di quanto hanno ricevuto con realtà diverse dalla propria. Sono stati donati ai nostri ragazzi dolci e palloni e **questo ha permesso a noi di riflettere un tema molto importante:**



la gratitudine. La gratitudine è accorgersi dell'altro, di quello che viene fatto; è la capacità di gioire e di dire grazie. La gratitudine è un gesto concreto, capace di creare legame.

Abbiamo poi chiesto ai ragazzi se desideravano **contraccambiare i doni** e cosa sarebbero stati contenti di fare. Sono emerse le idee più disparate e divertenti. Le proposte che sono più piaciute al gruppo sono state quella di creare braccialetti per ognuno dei bambini, in modo da ringraziare personalmente ognuno di

loro per il pensiero, e **ideare un gioco di squadra**, per trasmettere l'idea di divertimento, fondamentale per star bene in gruppo.

Educare alla pace significa riflettere su parole e gesti che la richiamano ma affinché non rimangano concetti astratti diventa fondamentale **mettere in pratica le azioni che fanno stare bene e che per questo rimangono e magari, vengono interiorizzati.**



ESSERE UNA COMUNITÀ

intervista a Johnny Dotti

Dalla serata del 17 febbraio nella rassegna **Semi-Visibili**, organizzata con il Comune di Porcia, Il Giglio, L'Airone, la GP2, il Forum delle Associazioni Familiari, per mettere a disposizione del territorio il frutto di un lavoro condiviso, nasce quest'intervista che stimola la riflessione sul significato dell'essere oggi comunità.

Ti sei sempre impegnato e dedichi la vita allo studio delle forme sociali e alla loro realizzazione per la giustizia, perché le cose siano più eque. L'impressione è che le attuali forme sociali, non rispondano al reale bisogno delle persone, non guardino alla realtà e a quello che potrebbe succedere nei prossimi anni. Affermi che il nostro tipo di società non prevede la comunità.

Che cos'è comunità o meglio che cosa significa essere comunità?

Per quella che è la mia esperienza e le condivisioni e gli approfondimenti con altre persone, **essere comunità è la dimensione plurale della persona**. Siccome siamo in tempi in cui **si confonde la persona con l'individuo** e si immagina che ognuno di noi è il proprio io, è chiaro che non c'è spazio per un sentimento, per un'esperienza di comunità anche se poi rispunta sempre e continuamente da tutte le parti.

Noi siamo un nodo in una grande rete di relazioni. Certo che noi **abbiamo un'individualità**, siamo unici dice la nostra tradizione, ma questa unicità **si compone di un'infinità di relazioni**, non è auto-costruita, sta dentro al fatto che siamo figlio, fratello, amico, collega, appassionato di qualcosa con qualcun altro, siamo una persona che osserva qualcosa... Questa, che è l'esperienza più concreta della persona, oggi è rimossa in nome di un individualismo che immagina di auto-determinarsi in tutto, ma la vita concreta non è così.

L'esistenza è sempre stata complicata, ogni periodo presenta le proprie difficoltà. Credo che questa situazione vada affrontata, via via, con le persone che condividono questo tipo di sentimento.

Ciò che dici è frutto di ciò che vivi, pensiero, fatiche, prove ed errori reali. Cosa in pratica ci aiuterebbe a recuperare valori e senso nella vita?

Mi sento, con altre persone, di vivere ciò che la vita mi chiede di vivere. Ossia di

vivere in pienezza tutte le situazioni che si presentano, la gioia, il dolore, le sfide, le scoperte, le delusioni...

Cercando di condividere e fare con gli altri, piuttosto che per qualcosa ...

Certo, siamo sempre insieme agli altri, anche quando siamo soli. Con il pensiero, con il sentimento, con le parole e poi facciamo anche delle cose con gli altri. **In questo senso le forme sociali devono essere pensate più "con gli altri" che "per gli altri"** perché la dimensione sociale dell'uomo è di "essere con".

Affermi che tutte le azioni sarebbe importante fossero intergenerazionali, che tenessero insieme le generazioni in modo reale.

Questa è una questione fondamentale. L'individualismo ti porta da un'altra parte. Ti porta a viverti come separato dalle cose, come auto-concluso. Non ti viene in mente che tu sei preceduto da una generazione, che sei davanti ad altre generazioni. **L'educazione è un rapporto intergenerazionale**. È un passaggio di esperienze che riguardano il passato, il presente, il futuro e che diventano feconde nell'incontrarsi.

Che cosa significa che bisogna uscire da un'idea di iper specializzazione e ridare dignità alla cultura popolare.

Siamo sempre legati alla questione dell'individualismo. Noi abbiamo avuto una forma di conoscenza che ha frantumato la realtà e questa frantumazione, che è anche interessante e per nulla stupida, porta probabilmente ad approfondire un frammento, ma a non leggerlo mai collegato agli altri frammenti. Questa è la specializzazione. C'è un linguaggio specifico dell'ingegneria, della pedagogia, della medicina... L'educazione e la relazione con gli altri richiede anche una visione generale e il fatto di condividere con gli altri un'esperienza del mondo, non semplicemente di una parte del mondo. **L'educazione in particolare non può essere rubricata in uno specialismo**.

Come traduci nella tua realtà questa condivisione, questo recupero del senso della vita?

Ho potuto sperimentare ad esempio che



la vita familiare ha una componente significativa della socializzazione. Non può essere letta semplicemente come un nucleo che si apparta, in uno spazio e in un tempo fisico costanti e fuori dagli altri. Io vivo in una piccola comunità di famiglie che, come un tempo, vivono uno spazio che è un vecchio cascinale ristrutturato, dove ognuna ha il suo tempo e il suo spazio dalla singola famiglia e poi **ci sono tempi e spazi dove le famiglie liberamente condividono delle cose**, dove si mangia insieme, si discute insieme, si può guardare un film insieme. Questo avviene da trentasette anni, **non è poi così impossibile. Un po' alla volta le cose si fanno**.

Grazie Johnny per aver condiviso pensiero ed esperienza, perle nel nostro cammino accanto ai giovani e alle famiglie.

Johnny Dotti attualmente è presidente di *è-one* abitare generativo e di *Comunità* fondazione per i beni comuni. Laureato in Pedagogia all'Università degli Studi di Verona, è stato Consigliere Delegato e Presidente di CGM, la più grande rete di Imprese Sociali in Italia, Fondatore, Amministratore Delegato e Presidente di *Welfare Italia Impresa Sociale*, dedicata allo sviluppo dei servizi per le famiglie e il benessere sociale inclusivo, Amministratore Delegato di *On Srl Impresa Sociale* e Presidente dell'Advisory Board di *Vita*. Consulente e formatore per studi e vocazione è stato docente in varie università italiane.

ANATRA E ORSO, CIÒ CHE CONTA È VOLERE IL BENE

di Elisa Rossi Giordano e Pierluigi Colautti

Da anni siamo ormai coinvolti come promozione dell'attività di volontariato dell'Associazione nel Progetto Solidarietà "Diamoci una mano" della scuola media Lozer di Torre, che con i laboratori di classe ha regalato piccoli capolavori al nostro mercatino d'inverno, che sicuramente molti di noi ricordano con affetto.

Il covid e il trasferimento della professoressa referente, nostra amica e volontaria Miriam Crucil, avevano dato una battuta d'arresto al progetto, ma evidentemente qualcosa era stato seminato perchè il testimone è stato raccolto dalla **maestra Claudia Arcuri, della scuola Primaria Odorico da Pordenone, che ci ha contattati per presentare L'Arcobaleno ai piccolissimi.** E potevamo dire di no?

Abbiamo pensato a lungo **come promuovere l'Associazione e parlare di volontariato a dei bambini di 6 anni,** ma abbiamo accettato la sfida e il mese prossimo inizieremo ad entrare nelle classi. **Ci siamo fatti coinvolgere da una storia:** si chiama **"Ti voglio bene"** di Jory John, con le Illustrazioni di Benji Davies, edizioni Il Castoro, **per invitare a osservare nel loro vissuto cosa vuol dire farsi vicini all'altro.**

Leggiamo la storia animandola per coinvolgere meglio i bimbi, seduti in cerchio attorno a noi, e facilitare il nostro dialogo. Non fatevi ingannare dal titolo del libro però, **perchè pur trattando il tema dell'affetto, è tutt'altro che una storia sdolcinata.** È coinvolgente, ironica, e tocca, come la maggior parte dei libri per bambini, corde di noi adulti che ci fanno capire quanto il tornare bambini ci farebbe bene.

Anatra e Orso vivono vicini, ma non potrebbero essere più lontani, da quanto sono diversi: Orso è burbero e ama i tempi lunghi, i silenzi, il relax. Anatra no. Quando si preannuncia una giornata di tranquillità Anatra compare con mille proposte e proprio non lo lascia in pace. Orso non le nasconde il suo fastidio ed è spazientito. **Anatra vuole solo piacerli, vuole solo la sua compagnia, che lui le voglia bene. Ma ognuno vuole bene a suo modo, il difficile a volte è comprenderlo, tanto quanto dimostrarlo forse.**

Abbiamo pensato di chiedere ai bambini se si sentono più Orso o più Anatra, se nelle loro storie di amicizia ci sia uno di quei compagni che a ricreazione sta sempre nell'angolo da solo e ti fa passare la voglia di coinvolgerlo e chiamarlo a giocare con gli altri.

Crediamo di poter così presentare ai piccoli cosa fa un volon-

tario in Arcobaleno: prima di tutto rispetta il vissuto dell'altro e comprende che ci sono dei tempi nell'altra persona che non sono sempre i nostri...vorremo dire loro che nella vita degli altri si entra in punta di piedi, meglio ancora se a piedi scalzi, ma con le maniche tirate su, impegnandosi con le proprie piccole risorse.

Un volontario, per noi, si dà fare senza attendersi risultati, verranno da sé e forse non li vedremo, ma non fa mai niente per avere qualcosa in cambio.

Essere volontari **è una questione di coraggio:** ci si trova di fronte a situazioni nuove, magari con persone che non conosciamo e **ti obbliga a metterti in gioco, fuori dalla tua comfort zone, per arrivare a far star bene l'altro prima di te stesso.**

C'è chi lo fa per un forte senso civico, chi per motivazioni religiose, alcuni cominciano perché coinvolti da altri volontari e c'è chi decide di riempire in questo modo il proprio tempo libero.

Tutti spinti da una forte

motivazione e necessariamente da una costanza che permetta continuità, ma, il filo conduttore che ci sembra accomuni la gran parte delle persone che fanno volontariato è la netta sensazione che **dare qualcosa agli altri restituisca sempre molto più di ciò che si dà.** Si potrebbe chiamare "egoismo buono".

Nella scelta del libro per i bambini della Scuola primaria Odorico da Pordenone di Torre abbiamo anche scoperto una curiosità, **l'autore Jory John ha iniziato la sua carriera come volontario** negli Stati Uniti, in una associazione no profit che si occupa di lotta all'abbandono scolastico, portando bambini e ragazzi all'amore per la scrittura.

Ci è piaciuto pensare ad un incrocio di intenti, e **racconteremo anche questo ai bambini, affinché li possa ispirare non solo a diventare nelle loro giornate piccoli volontari portatori di solidarietà tra amici, ma anche di appassionarli nello scrivere nuove storie, pensieri positivi e racconti di esperienze che speriamo un giorno potremo leggere, perchè...i semi di speranza non vanno mai perduti.**



IL TUO 5XMILLE

A L'ARCOBALENO-ONLUS

Firma la tua dichiarazione dei redditi e indica il **C.F. 91027120939**

#unamanoperdavvero



EVENTI E PROMOZIONE

BIDIBI BODIBI BU

di Nadia Zanin e Roberto Camata (Midway Chorus)

Spettacoli del 13 maggio 2023 ore 20.45

e del 14 maggio 2023 ore 17.00

Auditorium Centro Culturale Aldo Moro Cordenons

L'Associazione Midway Chorus di Cordenons ogni anno organizza uno spettacolo musicale in teatro, ad ingresso gratuito e a sostegno di una Associazione benefica.

Quest'anno **l'evento sarà a favore dell'Associazione di Volontariato "L'Arcobaleno Onlus"**.

E quale migliore idea poteva essere se non quella di realizzare uno spettacolo dedicato ai bambini?

Il pensiero è subito andato ai personaggi della Disney e, prendendo spunto dalla celebrazione per i 100 anni dalla nascita della Walt Disney Brothers Cartoon Studio, abbiamo pensato di mettere in scena uno spettacolo con alcune delle più belle canzoni della produzione Disney. Lo spettacolo sarà interamente suonato dal vivo e avrà la collaborazione di musicisti, ballerini e attori.

Sul palco tutte le coriste saranno vestite con il costume di un personaggio Disney, ci saranno Topolino e Minnie, Elsa e Anna di Frozen, la famiglia Madrigal di Encanto, Cenerentola, Mary Poppins, il Re Leone, Moana di Oceania, Aladino e altri indimenticabili personaggi e i bambini che verranno a vedere lo spettacolo, potranno entrare in teatro vestiti con il costume dei loro eroi Disney.

La scelta di fare **uno spettacolo sui cartoni e film della Walt Disney**, si avvicina all'attività e sensibilità de L'Arcobaleno, innanzitutto perché **sono rivolti ai bambini** e poi **sono anche un mezzo educativo, come le favole, che aiutano a crescere con la spensieratezza e la leggerezza necessaria per affrontare la vita di domani senza rinunciare ai sogni**.

In questi 100 anni la Walt Disney Company è sempre stata veicolo di messaggi in relazione all'evoluzione del tempo e della società.

Se per alcuni decenni il cartone era magia, favola, eterna lotta tra il bene e il male, con le principesse che venivano salvate dal coraggioso principe, in questi ultimi anni diventano loro stesse le protagoniste

del proprio destino, combattono per raggiungere i propri obiettivi. I cartoni dunque, hanno colto ed espresso i cambiamenti sociali, culturali, la conquista dei diritti civili. I nuovi eroi ed eroine si battono contro le avversità, contro le ingiustizie, lottano per l'amore, per l'amicizia, per la terra, per la natura. Forte è il sentimento per la famiglia, per le proprie radici, per la propria identità.

Ai bambini vengono proposti dei problemi e viene in loro promossa la capacità di risolverli e di superarli seguendo le tracce e le intuizioni dei protagonisti, ma viene anche incentivata la capacità e la possibilità di sognare.

Perciò i cartoni, indipendentemente dall'epoca, saranno sempre favola e magia anche da adulti, anche quando, non si sa bene come, si smette di sognare o di avere il diritto di esercitare la capacità di sognare.

Ecco perché lo spettacolo si chiama BIDIBI BODIBI BU, una parola magica che stimola la fantasia e la creatività, che dà la speranza di realizzare un desiderio anche quando sembra impossibile, che trasmette positività anche nei momenti di difficoltà.

Ecco perché per noi è importante sostenere l'Associazione L'Arcobaleno.

Allora è bene ricordare ciò che diceva Walt Disney:

"La fantasia non ha età e i sogni sono per sempre. Se puoi sognarlo, puoi farlo."



FORMAZIONE

I LABORATORI SULLA RELAZIONE EDUCATIVA - 29 marzo, 5 e 12 aprile

In continuità rispetto alla scorsa edizione di novembre e come risposta al bisogno di trovare delle soluzioni concrete rispetto ai problemi giovanili che ci preoccupano, abbiamo proposto **un nuovo ciclo di laboratori esperienziali aperti agli adulti che hanno un ruolo educativo**.

I temi sui quali abbiamo scelto di lavorare sono stati:

il **RICONOSCIMENTO** con **Marco Napoletano**,

la **CURA** con **Monica Pelloia**,

l'**ATTENZIONE** con **Matteo Maria Giordano**,

La proposta si ispira ad un libro del Prof. Roberto Gilardi "Ho un sogno per mio figlio" e vogliono essere il primo di un percorso di sette passi da condurre insieme nei prossimi mesi.

Fondamentali per fare un buon lavoro sono stati da un lato la modalità di svolgimento delle attività, sempre interattiva e partecipata, un'esperienza, che rappresenta il mezzo privilegiato di apprendimento degli adulti, dall'altro la scelta di centrare il laboratorio sull'adulto educatore, consapevole del proprio ruolo nel percorso di crescita e dei giovani.

La proposta rientra quest'anno all'interno di una rassegna più ampia Semi-Visibili costruita con il Comune di Porcia e grazie alla collaborazione con le associazioni del territorio con le quali da tempo ci incontriamo.

I PROSSIMI APPUNTAMENTI



IL NUOVO PERCORSO VERSO L'AFFIDO, 4ª edizione

L'Arcobaleno-Onlus Porcia – Ingresso libero previa iscrizione
tel. 0434-590714 posta@larcobaleno-onlus.it
Conduce e modera: Francesca Bomben

Martedì **2 maggio** ore 20.30
AVERE FIDUCIA, UN PRESUPPOSTO FONDAMENTALE
Conoscersi e misurare la propria capacità di fidarsi dell'altro

Martedì **9 maggio** ore 20.30
ISPIRAZIONI/STIMOLI/DOMANDE PER RIFLETTERE
Le famiglie affidatarie favoriscono delle riflessioni da condividere nel gruppo.

Martedì **16 maggio** ore 20.30
ESPERIENZE DI AFFIDO
Le coppie affidatarie raccontano la propria esperienza e presentano le varie forme di affido.

Martedì **23 maggio** ore 20.30
IL RUOLO DEI SERVIZI E LA NORMATIVA
Presentazione del Servizio per l'affido di Pordenone, l'attività e i bisogni del territorio.

Martedì **30 maggio** ore 20.30
L'AFFIDO, UNA RISORSA REALE
Presentazione del Servizio di Azzano Decimo, con riferimento al tema del superamento della povertà educativa.

Martedì **06 giugno** ore 20.30
PROVE GENERALI DI AFFIDO
Tiriamo le fila.

IL CINEFORUM, 8ª edizione

Cinemazero Pordenone – Ingresso libero

Martedì **11 aprile** ore 20.30
LA MIA CASA È LA TUA di Emmanuel Exitu
Documentario (per tutti)

Martedì **18 aprile** ore 20.30
THE QUIET GIRL di Colm Bairèad
Dramma (per tutti)

Seguiranno gli interventi di Francesca Bomben, Psicologa Psicoterapeuta e Mediatrice, Supervisore delle famiglie affidatarie per l'Arcobaleno e dei rappresentanti dei Servizi Socio-Sanitari del territorio.


*“...le famiglie affidatarie...
sono genitori straordinariamente ordinari
che hanno offerto il loro focolare domestico
ad un bambino “affaticato”,
libere da possesso e pretesa,
con il solo obiettivo di far fiorire
il deserto...”*

Francesca Bomben



Associazione di Volontariato L'Arcobaleno-Onlus

Via delle Acacie, 18 - 33080 Porcia (Pordenone) - Tel. e fax: 0434590714
sito internet: www.larcobaleno-onlus.it - email: posta@larcobaleno-onlus.it

Seguici anche su 


L'ARCOBALENO
Ad ogni bambino una famiglia